**Anno VI - 1853 - N. 287**

# L'OPINIONE

**Mercoledì 19 ottobre**

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | | L. 40 | | L. 22 | | L. 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 18 OTTOBRE

## NEUTRALITA' AUSTRIACA.

Il gabinetto di Vienna ha fatto proclamare dal suo foglio semi-ufficiale, la *Corrispondenza Austriaca*, con apparente enfasi e premura la propria intenzione di rimanere neutrale nella lotta che va ad accendersi fra la Russia e la Porta.

Esaminando però i termini di questa specie di manifesto, si rende evidente che l'asserzione della neutralità non è che un' esca per i gonzi, una fantasmagoria per il volgo profano. La dichiarazione della *Corrispondenza* non poteva annunziare per coloro, che conoscono la situazione e non sono affatto digiuni delle gherminelle della diplomazia austriaca, in modo più esplicito l'intenzione del suo governo di prendere parte alla lotta in luogo e tempo opportuno a favore della Russia.

La *Corrispondenza* facendo ostentazione di una posizione imparziale, osserva che l'Austria non ha motivo d'intervenire nè contro la Russia, nè in favore della medesima. Non interviene contro la Russia, perchè lo czar ha impegnato verso l'Austria la sua parola imperiale di non voler recare alcun cambiamento nella situazione di possesso territoriale ai confini orientali dell'impero austriaco. Che l'Austria non voglia intervenire contro la Russia, lo abbiamo noi sostenuto, ancora prima che la *Corrispondenza* ne facesse oggetto della sua argomentazione, contro le illusioni di certi politici che cercavano la garanzia della pace europea nel concerto delle quattro potenze contro le pretese della Russia. Evidentemente però il vero motivo non è quello indicato dal foglio austriaco, ma bensì nella solidarietà degli interessi antiliberali dei due imperatori, e siccome questi interessi non sarebbero compromessi da un cambiamento territoriale sui confini orientali della monarchia austriaca, come nol furono dall'incorporazione della città o territorio di Cracovia nell'impero austriaco, dall'incorporazione definitiva del regno di Polonia alla Russia e da altre consimili violazioni dei trattati, così l'Austria non troverà certamente motivo di prendere partito contro la Russia, quand' anche questa, non potendo ottenere altro, dovesse accontentarsi della conquista dei principati danubiani.

Ma il pericolo non istà in questo: il vero e quasi confessato scopo dello czar, è di acquistare a Costantinopoli una tale influenza politica, che sia decisamente e inalterabilmente preponderante a quella delle potenze occidentali, anzi escluda interamente quest' ultima. Di questo scopo, a cui tende lo czar mettendo in campo pretese di protezione religiosa sui sudditi della Porta, la *Corrispondenza* non fa parola alcuna perchè il raggiungerlo è perfettamente conforme agli interessi dell' assolutismo, i quali nel vocabolario della *Corrispondenza* si chiamano con strano abuso di parole conservativi. Il gabinetto di Vienna, se fosse sincero, avrebbe dovuto dichiarare che non ha motivo di intervenire contro la Russia, perchè ciò che vuole in primo luogo il gabinetto di Pietroborgo è del pari desiderato da quello di Vienna.

È vero che tutto il profitto positivo sarebbe per la Russia, e che l'Austria apparentemente non guadagna nulla; ma se consideriamo attentamente le cose, l'Austria deve attaccare ancora maggior valore a quello scopo che la Russia stessa. La Russia farebbe un passo notevole verso il finale suo scopo, la conquista di Costantinopoli, ma l'Austria assicurerebbe l'esistenza del proprio governo assoluto; per la Russia si tratterebbe di un diamante prezioso aggiunto alla sostanza di un ricco, per l'Austria del necessario alimento per campare la vita. La privazione del primo può essere dispiacevole, ma la privazione del secondo è la morte.

L'Austria non può dimenticare nella sua storia che tutte le insurrezioni in Ungheria ebbero in maggiore o minor grado, con maggiore o minore effetto, l'appoggio e la simpatia del governo turco. Contro la rinnovazione di questa eventualità l'Austria non può riconoscere altra garanzia che la predominante influenza dei governi assoluti presso la Porta, con esclusione delle potenze di principii liberali o rivoluzionarii. Perciò l'Austria ha un interesse diretto al successo del tentativo russo, e il suo organo la *Corrispondenza* è più eloquente col suo assoluto silenzio a questo riguardo che con tutto quello che esprime intorno a' suoi motivi di non intervenire nè pro, nè contro la Russia. Essa tace sul vero punto di questione precisamente, perchè intorno al medesimo le sarebbe impossibile di asserire la sua neutralità. Un senso di convenienza in faccia alle potenze occidentali e all' opinione pubblica dovrebbe indurla a dichiararsi su questo punto contraria alla Russia, ma il motivo di conservazione or ora accennato rendono l'Austria inviolabilmente legata ai fini di questa potenza.

La *Corrispondenza* pretende inoltre che l'Austria non ha neppure motivo di intervenire a favore della Russia, e ciò in causa che questa potenza basta da sè stessa a sostenere vittoriosamente la lotta imminente. Ciò significa che sino a tanto che la Russia sarà vittoriosa nelle sue operazioni di guerra e potrà contare sopra un sicuro successo, l'Austria non ha d'uopo d'intervenire. Così nudo, l'argomento è un po' triviale, ma acquista valore se aggiungiamo il suo contrapposto sottinteso: se la Russia per un motivo qualunque non ottenesse gli sperati successi, allora l'Austria interverrebbe.

Il motivo che può far mancare alla Russia lo sperato successo non può essere altro che l'appoggio delle potenze occidentali prestato alla Turchia. Tutta la neutralità austriaca si riduce quindi al seguente dilemma: Se le potenze occidentali permetteranno che la Russia schiacci la Porta, e la costringa a sottoscrivere alle sue condizioni, l'Austria non sortirà dai suoi confini; se le potenze occidentali si opporranno con mezzi attivi ed efficaci all'impresa della Russia, allora l'Austria prenderà la parte di quest' ultima potenza.

Per dimostrare che il gabinetto di Vienna abbia realmente l'intenzione di rimanersene neutrale, la *Corrispondenza* riporta il recente decreto imperiale sulla riduzione dell' esercito austriaco, e asserisce che il governo austriaco non ha assolutamente trovato necessario di prendere ulteriori provvedimenti militari.

Ammettiamo che il citato decreto imperiale non sia una semplice manovra finanziaria e politica, che realmente gli tenga dietro un principio di esecuzione. L'esercito austriaco è composto di 14 corpi d'armata, e la riduzione non ha luogo che per cinque di questi corpi, e per una parte di un altro. Otto corpi rimangono al completo, anzi sappiamo positivamente, e ancora quest' oggi è confermato da una corrispondenza da Milano della *Gazzetta d'Augusta*, che presso i corpi stazionati in Italia furono non solo sospesi i congedi, ma richiamati anche quei soldati che erano già partiti in permesso. Ciò può dare un' idea della sincerità dell' asserzione che l'Austria non si è trovata nella necessità di adottare provvedimenti militari.

Se poi consideriamo che i corpi d' esercito sui quali venne operata la riduzione sono principalmente quelli stazionati verso i confini della Russia e della Turchia, e che invece i corpi d'esercito stazionati in Italia e verso i confini occidentali dell'impero furono conservati e rinforzati, ne potremo ricavare la misura delle intenzioni del gabinetto austriaco. Le forze della Russia si ritengono sufficenti per condurre a termine la lotta sul basso Danubio nel caso che le potenze occidentali non intervengano da quella parte con mezzi ragguardevoli. La missione assuntasi quindi dall'Austria nell'imminente conflitto è quella di tenere in iscacco le potenze occidentali nel centro dell'Europa, in modo che le medesime non possano concentrare grandi sforzi in Oriente, e a questa intenzione accennano evidentemente le riferite disposizioni. Che tale sia il pensiero predominante del governo austriaco viene dimostrato ancora dalla supposizione e fiducia espressa dalla *Corrispondenza* che le potenze occidentali non pregiudicheranno la loro posizione diplomatica mediatrice, e continueranno ad unire i loro sforzi col gabinetto austriaco per giungere ad un accordo, ben inteso quale lo vuole la Russia.

Ma se le potenze occidentali pregiudicassero quella posizione? Se non si giungesse a quell'accordo?

Per questo caso la *Corrispondenza* tiene in serbo la sua risposta, ma conosciamo già il valore del suo silenzio. In tal caso l'Austria prenderebbe parte attiva nella lotta in favore della Russia.

Il foglio austriaco contiene per ultimo un' avvertenza al governo turco, la quale è così fuori di luogo che non possiamo considerarla altrimenti che come una minaccia. È quella di non valersi dell' emigrazione politica, e di respingere le offerte di servizio da individui militari stati costretti ad abbandonare la loro patria per cause politiche. Sarebbe veramente ridicolo, che in caso di guerra guerreggiata, la Turchia avesse a privarsi dell'aiuto di uomini di provato coraggio e di riconosciuti talenti militari, unicamente perchè non è della convenienza dell' Austria che siano accettati in Turchia.

Se una tale condizione fosse imposta da una potenza che accorda pronto ed efficace aiuto alla Turchia la si comprenderebbe; ma pretesa dall'Austria, da una potenza che in ogni occasione e nella stessa lotta imminente ha dato prove evidenti del suo mal volere verso la Porta, sarebbe certamente assai singolare se non vi fosse, come nei precedenti argomenti della *Corrispondenza*, un senso sottinteso, cioè la minaccia di farne alcun che di un *casus belli*, ove la Porta non ascoltasse l'avvertenza. Infatti non si vedrebbe come possa derivare un pericolo per la Turchia dai servigi di buoni e provati soldati di qualunque nazione od opinione siano, in caso di una guerra. Se vi è pericolo e complicazione, ciò non può derivare che da un' opposizione che altrimenti non si sarebbe verificata. Questa la troviamo effettivamente nell' Austria; e l'avvertenza del foglio austriaco senza questa interpretazione non avrebbe senso comune. Ma a dir vero, anche senza di ciò, la Turchia ha già troppe prove dell'ostilità dell' Austria e della sua connivenza colla Russia per arrestarsi a questa minaccia.

Il tenore di tutto l'articolo della *Corrispondenza* può quindi essere riassunto nelle seguenti parole:

*Se le potenze marittime non interverranno efficacemente in favore della Turchia;*

*Se la fortuna della guerra si dichiarerà per la Russia;*

*Se la Porta non prenderà al suo servizio emigrati politici;*

*L'Austria rimarrà neutrale.*

Ciò è quanto dire che l'Austria ha fatto un'alleanza offensiva e difensiva colla Russia a danno dell' equilibrio europeo, e dei principii progressivi.

Elezioni al consiglio divisionale d'Ivrea.

Il partito liberale deve trarre qualche utile insegnamento dall'esperienza fatta in quegli ultimi tempi, e dai pericoli corsi nelle recenti deliberazioni del consiglio divisionale d'Ivrea.

La sua inerzia fu ampiamente usufruita dalla fazione clericale, che unanime e concorde cospira contro le nostre istituzioni, e la libertà del paese.

È dunque necessario ed urgente che coloro i quali amano queste istituzioni si mostrino unanimi e concordi nella scelta dei candidati pel consiglio divisionale votando e non discutendo la lista che viene proposta dal comitato liberale e che riproduciamo più sotto.

Se desiderano il trionfo del maresciallo La Tour non hanno che a disperdere i loro voti, ciascuno a seconda della *loro coscienza*, ma se, come crediamo, sta loro a cuore la vittoria del principio costituzionale, è d'uopo abbandonare un assurdo egoismo, fare abnegazione di speciali convinzioni, e stare col proprio partito.

Votino dunque concordi i seguenti nomi:

Baratone avv. Pietro;
Benvenuti avv. Carlo;
Demaria avv. Carlo;
Germenetti medico Germano Antonio;
Gillio notaio Giacomo;
Leone cav. avv. Enrico;

## APPENDICE

### SAN FRANCESCO

#### A RIPA

Venutomi fra le mani un cronacista italiano, il quale racconta gli amori di una principessa romana con un francese, volli decifrarli.

Si era sul principiar del secolo scorso, nel 1726. A Roma erano in fiore tutti gli abusi del nipotismo. La corte pontificia non era mai stata più brillante. Regnava Benedetto XIII (Orsini), o, per meglio dire, il di lui nipote, il principe Campobasso, maneggiava in suo nome tutti gli affari, e grandi e piccoli. Gli stranieri accorrevano a Roma da tutte parti: principi italiani e nobili di Spagna, ancor ricchi dell'oro del nuovo mondo. Là, ogni potente e dovizioso era al dissopra delle leggi. La galanteria e la magnificenza sembravano fare la sola occupazione di tanti stranieri e nazionali, raccolti nella città dei papi.

Le due nipoti di Benedetto XIII, la contessa Orsini e la principessa Campobasso, avevano fra loro divisa la potenza dello zio, divisi gli onori della corte. Belle d'altronde tanto da essere distinte e corteggiate, anche quando fossero nate in una minor fortuna. La Orsini era gaia e disinvolta; la Campobasso sensibile e pia; ma la sua tenerezza d'animo era però suscettiva della più violenta passione. Queste due donne, che s'incontravano tutti i giorni dal papa, che si facevano spesso reciproche visite, erano, non dirò nemiche dichiarate, ma rivali in tutto: bellezza, credito, ricchezze.

La contessa Orsini, meno avvenente della principessa, ma più brillante, più attiva, più intrigante, aveva molti amanti, di cui non si dava punto pensiero e il cui regno durava il corso di una giornata. Tutto il suo piacere consisteva nel vedere raccolte nella sue sale duecento persone e di farvi la figura di una regina. Burlavasi molto di sua cugina, la Campobasso, che, dopo avuto la costanza di farsi veder dappertutto per tre anni di seguito insieme ad un duca spagnuolo, aveva finito col fargli dire che avesse a lasciar Roma entro le ventiquattro ore e sotto pena di morte.

« Dopo questa valorosa impresa, diceva la Orsini, la mia sublime cugina non ha più sorriso. Son già alcuni mesi che la povera donna langue e deperisce a vista d'occhi di noia o di amore, ed il suo accorto marito fa passare questa noia presso nostro zio il papa, come se fosse un segno profondo di pietà religiosa. Può darsi che un dì o l'altro questa pietà le abbia a consigliare un pellegrinaggio in Ispagna. »

Ma era ben lontana la Campobasso dal rimpiangere il suo duca spagnuolo, che l'aveva durante il suo regno mortalmente annoiata. E se lo avesse rimpianto, lo avrebbe anche richiamato; giacchè era donna d'un carattere pronto e sincero, nell'indifferenza, come nella passione. D'una divozione esaltata, benchè appena sui ventitrè anni e in tutto il fiore della sua bellezza, succedeva non di rado che essa andasse a gettarsi ai piedi di suo zio, supplicandolo a volerle dare la benedizione papale, che, come è noto, ad eccezione di due o tre peccati atroci, assolve tutti gli altri, anche senza confessione.

Il buon Benedetto XIII piangeva di commozione e le diceva; « Alzati, alzati, nipote mia; tu non hai bisogno di benedizione; agli occhi del Signore, tu vali assai più di me. »

E in questo sua santità, benchè infallibile, andava errata, come del resto tutta Roma. La Campobasso era perdutamente innamorata; il suo amante corrispondeva alla di lei passione; eppure essa era anche molto infelice. Già da parecchi mesi vedeva essa quasi ogni giorno il cavaliere di Sénecé, nipote del duca di Saint-Aignan, allora ambasciatore di Luigi XV a Roma.

Figlio di una delle amanti del reggente Filippo d'Orleans, il giovane Sénecé era stato oggetto dei più singolari favori. Già colonnello a ventidue anni, aveva una cert'aria di vanità, però senza insolenza. L'allegria, il desiderio di divertirsi sempre di tutto, la storditezza, il coraggio, la bontà, ecco le più salienti qualità di questo singolare carattere; e si poteva dire che esso era un saggio sincero della sua nazione. Quest'uomo avea fascinato la Campobasso.

— « Io diffido di voi, le diceva essa; diffido,

Mautino Massimo;
Oberto avv. Giovanni ;
Realis ingeg. Savino;
Riva avv. Pietro;
Scapini cav. notaio Carlo Felice ;
Talentino avv. Antonio ;
Vernetti Giacomo negoziante.

---

FINANZE PONTIFICIE. Il *Giornale di Roma* s'incarica di farci conoscere di tempo in tempo i progressi del dissesto del tesoro pontificio. Da un rapporto del pro-ministro delle finanze intorno al bilancio generale della pubblica amministrazione pei 18 mesi dal gennaio 1848 a tutto giugno 1849, appare come la deficenza sia salita ad una somma straordinaria per uno stato, la cui rendita non supera 11 milioni di scudi.

Gl'introiti ordinari e straordinari pei 18 mesi, di cui si ragiona, sono elevati nei bilanci de' vari dicasteri a

| | | |
|---|---|---|
| | Scudi | 14,890,174 43 8 |
| E le spese a . . . | « | 31,267,624 42 5 |
| Per cui le spese superarono le entrate di . | « | 6,377,449 98 7 |

Ma questa deficenza debb' essere portata a scudi 6,635,767 26 2, perchè furono considerati come residui attivi parecchi crediti inesigibili.

È vero che quel periodo è stato assai dispendioso, e che soltanto i bisogni della guerra imposero considerevoli sacrifizi, ma non è giusto di attribuire tutta la deficenza alla rivoluzione, poichè la deficenza è la condizione normale dei bilanci papali dal 1831 in poi.

Infatti dalla tabella pubblicata dal pro-ministro Angelo Galli risulta che dal maggio 1814 a tutto l'anno 1830 le finanze pontificie avevano fatti avanzi per la somma di scudi 5,351,540 62 4; ma nel 1851 incominciò il disavanzo nella somma di scudi 1,929,652 83 4; nel 1832, di scudi 4,518,053 09 2', e così di seguito, tanto che il totale delle de cenze dal 1831 a tutto giugno 1849 ascende a scudi 23,449,642 56 5. Deducendo da questa somma gli scudi 1351,540 62 4 degli avanzi dal 14 al 1830, rimane una deficenza di scudi 18,098,101 94 1, ossia di fr. 98,634,655 57.

Queste cifre sono estratte dal rapporto ufficiale, e sono troppo eloquenti, perchè siano necessari ulteriori commenti.

---

MISS CUNNINGHAM IN TOSCANA. Il *Times* nell' annunciare la liberazione di miss Cunningham dalle prigioni della Toscana, biasima questa signora per il suo tentativo di acquistare celebrità :

Bisogna ammettere, scrive il *Times*, che quella signora è incorsa nel suo imbarazzo con troppa fierezza. Se si fosse contentata di distribuire Bibbie italiane, ciò sarebbe stato almeno un atto lodevole, e l'uomo che l'ha messa in prigione si sarebbe collocato egli stesso in una falsa posizione. Ma distribuire il *Pilgrims Progress* in italiano è cosa troppo avventata. Se la memoria non ci tradisce questo libro contiene alcune veementi invettive contro Roma e le cose che le appartengono; e sebbene una signora cattolica romana possa, se così le piace, spargere trattati e romanzi in questa capitale, che descrivono la chiesa d'Inghilterra, il suo clero e persino il supremo suo sovrano, nella sua capacità ecclesiastica, come un' emanazione dell'abisso, ciò non è l'uso della Toscana. La fede religiosa di questo paese è troppo tenera per resistere ad un colpo così grave.

Il papismo è una pianta da serra, la quale deve essere protetta contro il rozzo contatto e l'alito aghiacciante del mondo esteriore. I ragionamenti sono così fuori di luogo in questa sfera, come a Londra durante il pranzo, essendo la vera devozione danneggiata dall'esercizio delle facoltà mentali, come lo stesso processo della digestione. L'onesto vecchio Bunyan, autore del *Pilgrims Progress*, diverte ed edifica soltanto le vecchie donne di questo paese, ma in Toscana egli diventa una macchina infernale che sparge la distruzione in tutti gli ordini della società. Chi potrebbe rispondere de' suoi effetti sul granduca istesso, se per caso esso avesse a leggere quel libro? Fu scritto sul consueto modello delle allegorie che abbondavano nella chiesa cattolica molto tempo prima della riforma, e non dubitiamo che un buon cattolico lo troverebbe assai adattato alla sua intelligenza, solo che dovrebbe considerarlo in senso opposto. Miss Cunningham deve aver avuto un' opinione assai più favorevole della tolleranza papale che non abbiamo noi; eppure dev'essere stata estremamente ansiosa di cacciare la sua testa in bocca del leone, se pose in giro in Toscana gli scritti di un uomo le di cui opinioni gli procurarono il carcere nel proprio paese. Dubitiamo che John Bunyan stesso si sarebbe avventurato sul suolo italiano, anche avendo Cromwell per sostenere la sua causa, o avrebbe raccomandato ad alcun altro di fare quell' atto.

---

AFFARE COSTA. I giornali americani pubblicano la risposta del segretario di stato Marcy alle rimostranze dall'inviato austriaco intorno alla vertenza del rifugiato Costa. Essa occupa otto colonne del *Washington Mirron*. Il ministro americano porta dal principio che quando una sovranità diventa oppressiva per un individuo, questi ha il diritto di sottrarvisi, e che la posizione del Costa non può essere giudicata secondo le leggi austriache, essendo egli fuori della loro giurisdizione. Inoltre il Costa allorchè fu arrestato a Smirne aveva il carattere nazionale americano, e quindi il governo degli Stati Uniti il diritto di estendere sopra di lui la sua protezione. La nota termina nel seguente modo:

« Essendo convinto che l'arresto e la de-« tenzione di Costa è illegale e non giusti-« ficabile, il presidente ricusa di dare il suo « assenso alla sua consegna al console ge-« nerale austriaco a Smirne. Ma dopo un « completo esame, come fu rappresentato, « egli ha ingiunto al sottoscritto di comuni-« care al sig. Hulseman la sua ferma fidu-« cia che l'imperatore d'Austria prenderà le « opportune misure affinchè Martino Costa « sia rimesso nella medesima condizione « nella quale si trovava allorchè fu arrestato « nella via di Smirne il 21 giugno ultimo « scorso. »

Ancora più importanti della nota stessa sono i fatti rivelati dal giornale *Washington Union* intorno a questo affare. Vi si legge :

Ognuno si rammenta che il governo austriaco alcune settimane sono, immediatamente dopo l'occorrenza relativa al Costa, si è permesso di dare a questo affare, o alle negoziazioni successive un aspetto affatto inusitato, indirizzando ai principali gabinetti europei, prima di ricevere qualsiasi comunicazione del governo degli Stati Uniti, una lettera circolare di lagnanze e di protesto contro il procedimento adottato dalle autorità americane. La pronta pubblicazione, certamente non senza intenzione, di questa circolare nei principali giornali dell'Europa dei quali naturalmente fu data una estesa pubblicità in questo paese, era manifestamente calcolata, se non designata ad invocare dagli altri governi e dalle altre nazioni non immediatamente interessate nell'affare un giudizio prematuro riguardo al medesimo, che riposando sopra una semplice informazione *ex parte* non potrebbe essere considerata genuina o libera da qualsiasi spirito di parzialità. È da lamentarsi che questo dipartirsi del governo austriaco dagli usi stabiliti, e dalle convenienze del carteggio diplomatico sia stato appoggiato dai gabinetti di Pietroborgo e Berlino al punto di indurre questi governi ad assumere la posizione di partiti volontarii nella controversia, dando l'istruzione ai loro rappresentanti in Washington d'intimare al presidente il loro concorso generale nel punto di vista preso dall'Austria nei procedimenti relativi al Costa. È invece soddisfacente di constatare che i governi della Francia, e della Gran Bretagna ai quali fu del pari diretta la circolare austriaca abbiano ritenuto conveniente di procedere nelle premesse con una assai più lodevole circospezione. Sentiamo infatti che il gabinetto di Parigi non ha tralasciato di far conoscere a quello di Vienna la sua disapprovazione dei procedimenti dei funzionarii austriaci riguardo al Costa in Smirne dietro la stessa esposizione data dall'Austria in questo affare; e che esso consideri l'affare piuttosto nel senso di mantenere i diritti e la sovranità territoriale della Turchia, anzichè gli interessi o le pretese dell'Austria. Il governo della Gran Bretagna, sebbene abbia fatto conoscere a quello degli Stati Uniti che la sua attenzione fu chiamata sull'argomento, non ha dato alcun cenno che consideri il procedimento dei funzionarii americani suscettibile di censura. In queste circostanze è evidente che l'Austria, prima di spiegare alcuna pretesa di soddisfazione, in un modo affatto inammissibile, ha citato il governo degli Stati Uniti innanzi al tribunale delle altre grandi potenze del mondo per la condotta de' suoi agenti nell'affare Costa. Questa straordinaria condotta non lascia al presidente altro mezzo che di esporre tosto al mondo le ragioni sulle quali si appoggia la difesa dei funzionarii americani e le considerazioni applicabili a questo caso, sulle quali è basata la sua politica.

## INTERNO

### ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica una nuova lista di 6 pensioni.

### FATTI DIVERSI

*Monumento a Cesare Balbo.* Abbiamo annunziato poco fa che l'accademia della Crusca aveva sottoscritto per L. 100 al monumento a *Cesare Balbo*.

Egli è con piacere che oggi dobbiamo altresì registrare fra i soscrittori allo stesso monumento l'accademia dei georgofili, la quale, per mezzo del degnissimo suo presidente, il sig. marchese Cosimo Ridolfi, inviava L. 140, soggiungendo, scrive il dotto statista : « È questa un' offerta raccolta fra quegli accademici che, essendo in Firenze, hanno potuto concorrere a dar prova di riverenza alla memoria di Cesare Balbo, che sarà cara ad ogni italiano, finchè la civiltà sarà retaggio della nostra classica terra. »

Così i due più illustri corpi accademici di quella nobile città concorsero a pari a perpetuare il ricordo delle virtù del compianto nostro concittadino!

*Notizie scientifiche.* L'ingegnere Clara avrebbe inventato un apparecchio semplicissimo, di facile adattamento alle locomotive ordinarie, col quale sarebbe compressa e condensata l'aria che è al di sotto della grata, in modo da rendere attiva la combustione dei litantraci antracitosi tanto quanto è quella del cocke. Se veramente l'apparecchio imaginato dall'ingegnere Clara producesse l'effetto promesso, avrebbesi un' economia, per il combustibile, del 50 per 100.

*Congresso medico.* Il dì 20 dell' ora scorso settembre ebbe luogo in Racconigi la terza adunanza generale del comitato medico saluzzese, alla quale, oltre i numerosi soci della provincia ivi accorsi ed attesi allo scalo della via ferrata da una scelta deputazione di colleghi appositamente eletta, erano pure rappresentati, la consulta dalli signori cav. prof. Bonacossa, e farmacista Ceresole, ed il comitato albese dal rispettivo segretario dottore Astegiano figlio.

Aprivasi la seduta verso le 10 antimeridiane nella vasta aula del civico palazzo con degno e caldo discorso pronunciato dal dottore Festa, cui in seguito alle demissioni date dal benemerito dottore Verrone erasi affidata la presidenza. Nè minori furono gli applausi riscossi dall' attivissimo segretario dottore Peano per il reso-conto morale dato con entusiastici accenti, massime in quella parte che tocca gli abusi.

Presentatosi in seguito e discusso il bilancio preventivo dell'anno sociale che venne approvato, si distribuirono ai socii effettivi le schede per la nomina del consiglio direttivo, non che dei rappresentanti alla consulta, e la scelta del congresso per l'anno 1854.

In questo frattempo e dietro cortese superiore permesso i socii divisi per squadre ebbero campo a visitare tanto l'interno del reale castello che il vasto parco ove cotanto ammiransi la ricchezza e l'arte che seppe imitare la natura.

Fattosi ritorno alla sala del congresso ove pure trovavansi già i rappresentanti, il municipio, la guardia nazionale colla linea, ed il collegio militare, e datasi lettura del risultato dello squittinio, furono eletti a presidente il dottore Civalleri, e confermati nella loro carica i suddetti rappresentanti colla scelta di Cavallermaggiore per la sede del futuro congresso.

Ciò fatto, la comitiva si avviò al luogo del pranzo ove già era attesa da molti generosi cittadini i quali vollero anche prendere parte a festeggiare nei membri convenuti la scienza salutare.

Sul finire del banchetto che fu animato da melodiosi pezzi eseguiti dalla numerosa banda della guardia nazionale di Savigliano, diretta dal distinto giovane maestro Bessone, il presidente a nome dell' intero comitato ringrazia con sentite parole nel municipio, e negli altri graduati i cittadini coi corpi ivi stanziati per la gentile accoglienza fatta, alla cui volta per essi rispose l'egregio ed operoso dott. Ribotta con un brindisi all'associazione medica ed al comitato saluzzese susseguito da un breve discorso del dottore Astegiano, con cui, dopo aver fatto cenno degli ostacoli morali e materiali che si frappongono al più celere sviluppo dell'associazione medica, e che ne costituiscono i cardini essenziali da cui dipende la maggiore vigorìa per l'avvenire, e la lenta di lei consunzione disse, stare dai suoi membri purchè uniti il darle quel soffio di vita che mai venendo meno sarà possente a renderla forte e compatta quale annosa quercia che sfida ogni imperversare dell' aquilone, e rinnovò ad un tempo a nome del comitato albese, il fraterno saluto di simpatia che già col saluzzese lo lega. Nè mancò la poesia giocosa del sig. dottore Paschetta che con spiritosi frizzi i quali pure riscossero molti applausi esilarò viemaggiormente gli animi di tutta l'assemblea, la quale in seguito all' invito fatto da chi rappresentava il municipio, s'avviò di nuovo al civico palazzo rallegrata dalla presenza di gentili signore e dalla musica.

Coronò finalmente l'opera un magnifico ballo improvvisato verso le 10 di sera; mercè lo spirito d'unione che vi regnava esso fu animatissimo sino a giorno innoltrato.

Sì lieta festa pertanto resterà indelebile nel cuore di chi prese parte al congresso medico saluzzese in cui i cittadini di Racconigi gareggiarono nel dimostrare che apprezzano quel ceto della società al quale è affidata la tutela della sanità pubblica. Abbiansi dunque tutti indistintamente la debita lode e si persuadano che il medesimo saprà rendersene non indegno.

## STATI ESTERI

### FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi*, 16 *ottobre*.

Il governo francese favorisce egli il movimento dei rifugiati stranieri in favore della Turchia, o lo combatte? Le opinioni sono divise, e se il signor Persigny dice di sì, il sig. Fould dice di no. Mi sembra che questa situazione mista valga la pena d'esser conosciuta da quelli che si lascierebbero indurre a generose illusioni. Un uomo d'importanza diceva dinnanzi a me: « Ecco, i rifugiati metton già fuori le loro vecchie bandiere; ma io li compiango, giacchè, se hanno confidenza nei governi, s' ingannano; essi serviranno di strumento; strumento che, dopo essersene servito, si spezzerà. » Voi capite certamente qual riserva io debba mettere ne'miei giudizi a questo riguardo. A me basta l'accennarvi ciò che si dice; decidete voi.

Le notizie di Londra sono meno pacifiche; poichè se, come mi scrivono oggi, l'Inghilterra pone per condizione preventiva ad ogni accomodamento l'evacuazione dei principati, egli è evidente che la Russia, innanzi alla dichiarazione di

---

perchè siete francese; ma vi faccio presente una cosa, ed è che il giorno, in cui Roma saprà che io vi veggo qualche volta in segreto, quel giorno sarò convinta che l'avrete detto voi, e non vi amerò più. »

Quasi scherzando coll'amore, la Campobasso era stata presa da una passione indomita. Anche Sénecé l'aveva amata; ma la loro intelligenza durava già da otto mesi, e, se il tempo fa più viva la passione d'un' italiana, smorza quella d'un francese. La vanità consolava un po' il cavaliere della sua noia; egli aveva già mandato a Parigi due o tre ritratti della Campobasso. Del resto, colmato fin dalla fanciullezza d'ogni sorta di beni e di favori, portava la sua noncuranza anche negli interessi della vanità, che tengono d'ordinario così solleciti gli animi de'suoi connazionali.

Sénecé non aveva punto capito il carattere della sua amante, e quindi si prendeva qualche volta spasso delle di lei bizzarrie. Spesso anche gli toccò di combattere rimorsi e fervori d'un'ardente e sincera pietà religiosa. Sénecé non le aveva fatto dimenticare la di lei religione; egli l'aveva vinta di viva forza, e la battaglia si rinnovava soventi.

Quest'ostacolo, il primo che il giovane favorito dalla fortuna incontrava sul suo sentiero, manteneva viva in lui l'abitudine di conservarsi affettuoso ed assiduo presso la principessa. Sénecé non aveva che un confidente, lo stesso ambasciatore, duca di Saint-Aignan, a cui egli poteva rendere qualche servizio, mercè della Campobasso, che era al fatto di tutto. D'altra parte era singolarmente lusingato dell' importanza che acquistava agli occhi dell'ambasciatore. La Campobasso, ben diversa da Sénecé, non teneva per nulla conto della posizione sociale del suo amante. Essere o non essere amata, ecco tutto per lei. « Io gli sagrifico la mia vita eterna, diceva fra sè; egli, un eretico, un francese, non può sagrificarmi tanto. » Ma se compariva il cavaliere, la sua franca ed amabile allegria faceva ancor più invaghita la di lei anima. Quando egli le stava innanzi, tutto ciò ch'essa doveva dirgli, tutte le idee truci se n'andavano in fumo. Le parvè, alla fine, di non poter pensare nè vivere senza Sénecé.

Per due secoli erano stati a Roma di moda gli spagnuoli; ora cominciavano a venirlo i francesi, Cominciavano a piacere cotesti uomini, che portano il piacere ovunque si mostrano. Questo gioviale carattere non si trovava allora che nei francesi, e, dopo la rivoluzione dell' 89, più nemmeno in essi; perchè una piacevolezza sostenuta ha bisogno di sicurezza, e nessuno ormai, in Francia, può esser sicuro della sua carriera, della sua posizione, nemmeno l'uomo di genio, dato che ve ne siano. È una guerra dichiarata fra gli uomini dell' indole di Sénecé e il resto della nazione. Roma anch' essa era allora ben diversa da quella d'oggi. Nel 1726, si era ben lontani dall' immaginarsi ciò che vi doveva succedere sessantasette anni più tardi, quando il popolo, pagato da alcuni preti, massacrava il giacobino Basseville, che, a suo dire, voleva civilizzare la capitale del mondo cristiano.

Per la prima volta, la Campobasso aveva dimentica la sua ragione presso a Sénecé. Una volta che questi, nel carattere severo e strano della principessa, ebbe vinta la religione, che per essa era assai maggior cosa della ragione, quest'amore doveva rapidamente andar fino alla passione la più sfrenata.

La principessa aveva preso a proteggere monsignor Ferraterra e voleva fare la di lui fortuna. Qual fu essa mai, quando il Ferraterra le venne a dire che Sénecé non solo andava più soventi del solito dalla Orsini, ma che anzi questa aveva per esso allontanato un celebre cantante, suo notorio cicisbeo da parecchie settimane!

La nostra storia comincia la sera del giorno, in cui la Campobasso aveva ricevuta la fatale notizia.

Essa stavasene immobile, in un'ampia seggiola di corame dorato. Allato a lei, sopra una piccola tavola di marmo nero, eran poste due grandi lampade d'argento, capolavori di Benvenuto Cellini, che rischiaravano o meglio davano maggior risalto alle tenebre di una vasta sala, al pian terreno del suo palazzo, adorna di quadri anneriti dal tempo; giacchè a quest' epoca, l'età dei grandi pittori era già lontana.

Rimpetto alla principessa o quasi a' suoi piedi, sopra una piccola seggiola di legno d'ebano, guernita d'ornamenti d'oro massiccio, faceva mostra della sua elegante persona il giovane Sénecé. La principessa lo stava guardando, e, dopochè era entrata nella sala, lungi dall' andar ad abbracciarlo, non gli aveva nemmeno rivolta la parola.

(*Continua*)

guerra della Turchia, non potrà accettare trattative, essendo quel terreno il suo punto di partenza. Ciò che può far credere a disposizioni realmente bellicose della Russia (e voi avrete fatto attenzione che io ho posta un'estrema prudenza nei miei ragguagli guerrieri, e che, generalmente parlando, non vi ho mandato che fatti perfettamente veri) è che so aver lo czar dato al 6° corpo d'armata l'ordine di tenersi pronto a partire per la Moldavia.

Tutta la seconda divisione d'artiglieria, il cui quartiere generale è a Varsavia, e che ha per capo il luogotenente generale Sierzsputowski, si fornisce delle sue munizioni, e si dispone a partire.

Una parte della terza divisione di cavalleria leggiera, dispersa in Lituania, è già in marcia; e credo anche di sapere che in Prussia furono fatte grosse compere di cavalli per conto della Russia, e che il ministro della guerra prussiano, venuto in cognizione di questo fatto, ne prese molta sollecitudine. La situazione dunque da questo lato si fa molto tesa, poichè si sa d'altra parte che il governo francese fa armare in tutta fretta a Tolone sei fregate destinate ad accogliere un corpo di truppe da sbarco. Questo si fa nel più gran segreto, per non allarmare l'opinione pubblica in Francia, che, sopratutto nelle provincie, non vuol ancora credere alla possibilità d'una guerra.

Gira di bocca in bocca una parola dell'imperatore, che può esser interpretata in diversi modi e che io ho buone ragioni per credere affatto autentica: « È, avrebbe egli detto, un duello fra la Russia e la Turchia, di cui la Francia e l'Inghilterra sono i testimoni. »

Siccome la polizia fa un po' la caccia alla piccola borsa, così oggi sul baluardo non si fecero che pochi affari.

Sapete che Parigi è, come Londra, il paese dei *puffs*; e conoscerete il famoso dispaccio telegrafico affisso sui muri di Londra, in cui si annunziava la grande vittoria navale riportata dalle flotte combinate d'Inghilterra e Francia, che si erano impadronite dei Dardanelli e avevano mandati prigionieri a Malta. La città di Costantinopoli era stata illuminata in onore di questa vittoria.

Il *Journal pour rire* aveva pur esso avuta l'intenzione di far alcune caricature di questo genere; ma avvertimenti officiosi gli hanno fatto capire che questi scherzi sarebbero stati visti di mal occhio. In compenso dunque di questi articoli mancati, vi mando un annunzio che si trova nella *Presse* d'oggi. Quest'annunzio passerebbe senza dubbio non visto: ma siccome esso porta con sè la sua moralità, eccolo:

« Da vendere, nello studio nel notaio Dupont,
« a Parigi, due crediti scaduti ed ammontanti a
« più di 34,000 franchi, dovuti dal duca di Bel-
« luno, senatore, e dalla duchessa sua sposa:
« messa a prezzo 20,000 lire !!... » A.

INGHILTERRA

Il congresso della pace tenne la sua prima seduta mercoledì ad Edimburgo. L'affluenza era immensa e si trovavano presenti anche molti membri del parlamento. Vi furono adottate le due seguenti risoluzioni:

« Siccome un appello alle armi non può risolver nulla secondo i principii del diritto e dell'eguaglianza, così dovere dei governi è di fare, a nome delle nazioni che rappresentano, dei trattati obbligatori, e, invece di prendere gli uni contro gli altri un atteggiamento armato e minaccioso, di riferirsene alla decisione d'arbitri competenti ed imparziali delle contese che possono sorgere fra loro e di acquietarsi a questa decisione. »

« La conferenza, nella persuasione che l'intervento colla minaccia o colla forza nella politica interna d'un altro paese è una frequente causa di guerre disastrose, sostiene che il diritto di ogni stato a regolare i propri affari dev'essere assoluto ed inviolabile, e che l'Inghilterra deve astenersi dall'entrare in alleanza o trattati, che obblighino il governo inglese ad intervenire colla forza delle armi negli affari interni d'un altro popolo. »

PRUSSIA

*Berlino, 10 ottobre.* La conferenza s'occupò, secondo il *B. H.*, già in parecchie sedute, ma senza risultato, d'una proposta fatta dalla Prussia, i motivi e la portata della quale possonsi vedere a prima vista. L'esistente legislazione dello Zollverein esigeva ogni terzo anno la pubblicazione della tariffa modificata d'ogni singolo stato del Verein. I rispettivi governi dovevano andar d'accordo su ciò coi loro stati. Sebbene i trattati dello Zollverein siano stipulati per la durata di dodici anni, nasceva nullameno da ciò il pericolo che uno stato si segreghi arbitrariamente dallo Zollverein e scuota in tal guisa tutta la sua esistenza. Lo stato finanziario della più parte degli stati impedisce bensì un simile sperimento, ma che può atterrire un volere pertinace? La Prussia propose perciò un cambiamento della legislazione in ciò che l'obbligazione d'ogni stato del Verein sia da intendersi per tutta la durata dello Zollverein e non per i singoli periodi triennali. La proposta trova dell'opposizione. Si discusse e si discuterà ancora in proposito.

La *Nuova Gazzetta di Prussia*, che fu sempre dalla parte della Russia, ha ricevuto da Londra la lettera seguente:

« Qui si continua a lavorare colla più grande attività all'equipaggiamento della legione di rifugiati ausiliari della Turchia e più di 300 operai, dicesi, sono impiegati in questi preparativi. Il colonnello polonese Wierczicki dirige e sorveglia, a nome del comitato nazionale, questo corpo d'operai. Questo stesso ufficiale, insieme ad altri, fa giornalmente esercitare un certo numero di giovani rifugiati polacchi, che, per la maggior parte, sono avanzi della legione ungaro-polacca, venuta dalla Turchia con Kossuth e gli altri magiari. Kossuth ha, il 6 di questo mese, sparso un nuovo proclama, fra i suoi « compatrioti d'esiglio e di patimenti » per invitarli ad una festa commemorativa dei generali ungheresi giustiziati ad Arad il 6 ottobre 1849.

«« Noi dobbiamo eternamente conservare (vi si dice fra le altre cose) la memoria degli eroi, che per la patria furono assassinati dalle iene di casa d'Absburgo. Non è magiaro (e si abbia la maledizione della nazione) colui che non fa il santo giuramento di vendicare nel sangue dei nostri nemici la ignominiosa morte dei nostri patrioti: colui che s'arretra innanzi al dovere di dar addosso, come ad un cane idrofobo, al carnefice della patria, non è che un vile! Sì, magiari, l'ora per la terribile vendetta del sangue versato, verrà! Verrà, ve lo giuro! Ma allora, non più grazia pel sanguinario tiranno, che ha meritata cento volte la morte. La generosità ungherese, questa virtù nazionale del nostro popolo così bella e che è diventata storica ha tocco il suo limite! Le forche di Arad le hanno prescritto un termine, passato il quale non regna più che la vendetta! Questa furia sanguinosa fu invocata sul paese e regnerà terribile sopra i nemici. La parola della scrittura: *Sarà sparso il sangue di colui che sparse sangue*, allora si compiranno. »

« L'assemblea si componeva di tutti i rifugiati magiari e di alcuni tedeschi ed italiani. »

SPAGNA

*Madrid*, 10 *ottobre*. I generali che si erano per ragioni di salute rifiutati finora a partire pei loro rispettivi posti, hanno ricevuto ordine di portarvisi immediatamente. Il generale Lersundi parte questa sera per Siviglia: il generale Iosè de la Concha ha l'ordine di cominciare l'ispezione della cavalleria, e tutti gli altri ufficiali superiori partono ugualmente per la loro destinazione.

(*Corr. part.*)

— La regina, desiderando celebrare l'anniversario della sua nascita in un modo utile agli stati che ha ricevuto da' suoi gloriosi maggiori ed onorevole per i suoi discendenti, ordinò la costruzione immediata di tre fregate di 31 cannoni ciascuna, con una macchina ad elice della forza di 360 cavalli. È sua volontà che queste tre fregate portino i nomi di *Berenzuela*, *Petronila* e *Blanca* in memoria delle illustri regine, da cui S. M. eredità le corone di Castiglia, Aragona e Navarra. La regina ordina inoltre la costruzione a Cadice di un batello a vapore di 350 cavalli col nome di *Fernan-Cortes*. Se ne hanno le macchine nell'arsenale fin dal 1850. (*Gazz. di Madrid*)

— La *Gazzetta di Madrid* pubblica anche un progetto di legge, che dovrà esser presentato alle cortes per la riorganizzazione della marina spagnuola.

## AFFARI D'ORIENTE

— Al *Wanderer* scrivesi da Bukarest:

« Da qualche giorno l'attività dei nostri ospiti del settentrione si è aumentata in modo straordinario. Corrieri partono e ritornano, truppe vengono e vanno, una rivista segue l'altra nei diversi punti del nostro principato, insomma tutto manifesta che le ultime notizie da Costantinopoli e l'incessante aumentarsi dell'esercito turco portano a maturità delle misure della cui prossimità fino ad ora si aveva ogni motivo di dubitare.

« L'aquartieramento tanto degli ufficiali che delle truppe ha luogo in grande misura nella città, e tanto quelli che queste danno a sentire a sufficienza la loro importunità ai proprietarii delle case, ai pigionali ed ai loro subaffittuali. Nel medesimo tempo si fa sentire la mancanza di pane ordinario, essendo, in conseguenza del basso stato delle acque della Dumbovitza, impedita l'azione ai molini che provvedono la città di farina. Nascono perciò quasi giornalmente delle scene tumultuose avanti alle botteghe dei venditori di pane. In tale stato di cose non è da meravigliarsi se qui si comincia a risguardare di giorno in giorno ansiosamente al futuro. Dalla campagna giungono sempre più forti lagnanze, venendo straordinariamente adoperati pel trasporto e pei cavalli di rinforzo i contadini e le loro bestie da soma. È assai difficile il procurarsi ora cavalli da posta per l'interno del paese, chè quasi tutti vengono adoperati pel servizio dei corrieri e delle staffette.

« È parimenti molto difficile il mantenere equipaggi privati, giacchè i cocchieri temono di venire sulla strada obbligati a prestare servizio militare. Questa mancanza si fa specialmente sentire sul tratto di strada tra Giurgewo e Bukarest.

« Tra le truppe di occupazione nascono spessi casi di diserzione, i quali, se colti i disertori, vengono tutti puniti colla morte mediante polvere e piombo. Il principe Gortschakoff ispeziona spesso il campo. Domani o dopodomani avrà luogo nuovamente una grande manovra sulla pianura tra Bukarest e Giurgewo.

« Divisioni di truppe d'ogni arme e carri di munizione passano in questo momento per la città onde recarsi al sud. Si vuole aver rimarcato che il principe Gortschakoff abbia accolto con particolare distinzione il gran logoteta principe Costantino Kantakuzeno per l'avanti kaimakam.

« Gli ufficiali valachi vivono ora molto ritirati; non li si vedono che di rado al passeggio e ad altri luoghi pubblici. Tra essi e gli ufficiali russi non sembra avor luogo alcuna simpatia di professione; pare piuttosto che si schivino a vicenda. Il reale console generale ellenico, sig. Sxinas, è ancora sempre al suo posto. »

Leggesi nelle *Hamburger-Nachrichten* sotto la data di Pietroborgo 4 ottobre:

« Da quanto si venne a conoscere, la notizia contenuta nei fogli d'oggi, che la Porta abbia sollecitato le potenze occidentali di far entrare le loro flotte nei Dardanelli, e che già 4 fregate si siano mosse per andarvi, i discorsi della popolazione russa divennero alquanto più cauti e dimessi. Sembra che il passo della politica occidentale abbia qui incusso del timore, giacchè sebbene durante tutto l'inverno la flotta di Cronstadt sia protetta dal ghiaccio, quella del mar Nero però rimane esposta agli attacchi nemici. È possibile che ora la diplomazia russa cominci a pensare che il suo perentorio procedere potrebbe aver chiamato dei pericoli ai quali fino ad ora non si pensava che con disprezzo. »

« Le voci sparsesi sulla Persia e favorevoli ai russi sono infondate. Se lo sciah di Persia si occupa ora della riorganizzazione e del miglioramento della sua forza militare, ciò non succede già per incitamento dei suoi vicini, ma delle potenze occidentali, e certamente non per favoreggiare i russi. Fino ad ora non si aveva lo sciah dichiarato nè per la Russia nè per la Turchia. Il richiamo del fino ad ora ambasciatore persiano non è certamente contrassegno d'una più stretta alleanza tra la Persia e la Russia.

« A proposizione innalzata allo czar di rilasciare passaporti per l'estero a due giovani dell'età di 18 e 19 anni per affari commerciali, è seguito un ordine sovrano di non dare, sotto nessuna condizione, il permesso di viaggiare all'estero ad individui che non hanno ancora raggiunta l'età di 20 anni. Persone non commercianti non potranno ottenere il permesso di viaggiare all'estero fino a che non abbiano compiuta l'età di 25 anni. Il legislatore partì dal principio che in quest'età l'intendimento dei sudditi russi sia abbastanza sviluppato per potere resistere all'infezione di colpevoli mire ed idee. »

Leggesi nella *Presse*:

« Non pare che le ostilità più gravi debbano aver luogo sulle rive del Danubio; il teatro della guerra sarà piuttosto sulle coste asiatiche, dove la vicinanza e l'appoggio delle popolazioni energiche del Caucaso potrebbero tornare grandemente favorevoli alla Turchia. Uno dei principali funzionari di Costantinopoli fu testè spedito a Abdi bascià che comanda l'armata accampata a Erzerum, per significargli le risoluzioni del divano e dargli gli ordini necessarii. I russi hanno in Asia 40,000 uomini di truppe regolari, 10,000 irregolari e 30,000 cosacchi. I turchi hanno 100,000 uomini, senza contare i rinforzi peranco aspettati dall'Arabia. I drusi offrirono 40,000 uomini.

« Tre fregate e parecchi battelli a vapore della marina turca furono mandati nel mar Nero, per secondare all'occorrenza i movimenti dell'armata in Romelia; fu pure spedita alla volta di Trebisonda una piccola squadra destinata ad appoggiare l'armata di Abdi bascià.

« Iskender bey, aiutante di campo di Omer bascià, incaricato, dicesi, di una missione particolare a Parigi e a Londra, è arrivato in Francia.

« Il *Solone* è ripartito, il 5 ottobre, da Besika, a un'ora, diretto per Costantinopoli. La lettera onde noi togliamo queste particolarità, ancorchè scritta da un ufficiale della squadra, non dice tuttavia che la squadra abbia avuto l'ordine di lasciar Besika per condursi a Costantinopoli. Ma il nostro dispaccio d'ieri sera, portante che il *Cairo* ha trovato, il 6, le flotte che si apparecchiavano ad entrare nei Dardanelli, non lascia dubitare che il movimento non siasi realmente effettuato.

« Si fanno molte leve fra i cosacchi e particolarmente fra quelli del Don, che credono alla guerra santa. Questi cosacchi lasciano a malincuore le loro famiglie, ma si promette loro di non allontanarli dalle loro regioni, dalle steppe della Russia meridionale. Essi danno di piglio alle loro armi da guerra e le famiglie ritengono la guerra così grave che si porta alle reclute *il sacco di terra*. Ecco di che si tratta: quando un cosacco abbandona il suo paese, la moglie o la madre gli dà una piccola borsa sulla quale è stampata, da una parte, l'immagine del Cristo, dall'altra quella di S. Nicolò. Essi riempiono questa piccola borsa della terra presa in sulla soglia della casa paterna. Quando egli è lontano da' suoi, se è afflitto da qualche grave dolore, se nella campagna è ferito mortalmente, prende la borsa sospesa al suo petto, che egli risguarda come un talismano, la porta alle sue labbra, e muore volgendo un ultimo pensiero a quelli che ha lasciati nel suo paese.

« Le dimostrazioni delle potenze tedesche continuano a sembrare rassicuranti.

« Secondo il *Mercurio di Svevia* il governo prussiano avrebbe spedito ai suoi ambasciatori una circolare da comunicarsi alle potenze, donde risulterebbe che le conferenze di Varsavia e di Sans-Souci non mutarono in nulla la posizione della Prussia nella quistione d'Oriente.

« Secondo il *Lloyd*, il sig. Hubner, a Parigi, avrebbe formalmente smentito le voci di coalizione e annunziato la neutralità dell'Austria.

« La *Patrie* tuttavia crede di sapere che il governo prussiano ha proibito l'uscita di cavalli atti al servizio della cavalleria, e le nostre lettere di Berlino seguitano a parlare della caduta probabile del sig. Manteuffel. Ora, nelle attuali circostanze, il ritiro di questo uomo di stato moderato, e la cui politica offre alla Francia delle garanzie certe, non potrebbe essere interpretata che come un trionfo della Russia.

« Le ultime notizie di Vienna sono del 12 ottobre; parlano dell'arrivo di un corriere turco portatore di dispacci importanti, fra i quali trovasi anche, a quanto si dice, il testo della dichiarazione di guerra. Lord Westmoreland, ambasciatore inglese, avea rimesso al signor Buol una nota nella quale erano espresse le ragioni perchè il gabinetto inglese non aveva accettato le pratiche di Olmütz. »

— Leggesi in un giornale militare di Londra, il *British Army Disputetch*:

« Noi possiamo affermare che ove la risposta dell'imperatore di Russia alla dichiarazione di guerra del sultano fosse poco favorevole alla causa della pace, dieci reggimenti di linea, un battaglione di guardie, otto compagnie d'artiglieria reale con batterie di campagna, una divisione di fanteria di marina colle rispettive munizioni ecc., s'imbarcheranno a Portsmuth e a Cork per Gibilterra e per Malta. »

La flotta dell'ammiraglio Corry, sulla destinazione della quale erano corse diverse voci, è ritornata a gettar l'arena a Spithead.

## VARIETA'

TAVOLE DI STORIA NATURALE

*compilate dal professore* Giacinto Della Beffa.

Vi sono dei secoli, diceva il grande ed infelice Leopardi, che pretendono di rifar tutto, appunto per ciò che nulla sanno creare. Io credo non esservi mai stato un tempo, a cui più del nostro si debba applicare il detto del profondo filosofo: « Tutti vogliono creare, tutti bandiscono la croce addosso al passato, ed intanto poco esce di buono dalle superbe ed infiacchite menti dei nostri declamatori. » Ugualmente lontani dalla vana presunzione dei primi, come dalla impotenza dei secondi, è il libro del chiarissimo professore Della Beffa, il quale testè uscito alla luce, forma diggià la delizia delle tenere menti, che per lo difficile sentiero della scienza s'avviano piene di confidente ingegno al vero, al buono ed al bello. Sempre intento all'utile della generazione che scancellerà il passato per crear l'avvenire, egli si annuncia non con titoli pomposi; sottile avvedutezza di chi, privo di solida e vera dottrina cerca d'abbagliare con lampi di fittizia luce la corta vista dei più; ma sì con ordine e precisione, che di simili libri sono il merito vero e principale. È un libro di storia naturale, corredato di un sì copioso atlante e di tale grandezza e precizione nei disegni, che l'uguale non si vide ancora dato alla luce in Italia. Qui, come un vasto quadro, e classificati secondo la geografica loro distribuzione sul globo, ci passano d'innanzi accuratissimamente disegnati alcuni dei più utili e rimarchevoli animali, fra i tanti di cui la natura ha popolata la superficie della terra. Dall'elefante che giganteggia nelle foreste del Ceylan fino al vago colibrì che qual farfalla s'aggira pei giardini dell'America, su quante produzioni, su quanti costumi, su quanta varietà può spaziare il cupido sguardo dell'ingegnoso fanciullo! Oh se le pareti dei moderni signori, invece di tante inutili pitture, ed eleganti lascivie, fossero adorne di simili tavole, crederem noi che l'oltracotante ignoranza, ed i corrotti costumi continuerebbero ad ammorbare ed a pascere di vane e pericolose idee le menti dei giovanetti, a cui la patria ha confidato i suoi secolari dolori e le sue immortali speranze?

A. C.

## NOTIZIE DEL MATTINO

Ieri sera vi ebbe un piccolo tumulto nelle contrade di Torino, il cui pretesto vuolsi che sia il caro del pane. Questo tentativo venne tostamente represso senza che, per quanto da noi si sappia, abbiasi a lamentare alcuna disgrazia.

Verso le ore nove pomeridiane alcuni drappelli di popolo, non più però che quaranta o cinquanta in tutto, movendo da porta Italia giunsero in piazza Castello ove stettero alquanto schiamazzando, e quasi consultandosi sulla direzione che doveano prendere, se cioè dirigersi al ministero od alla casa del conte Cavour. Pare che la lontananza di qualsiasi corpo di guardia abbia fatto presciegliere quest'ultima località.

Questa gente era pressocchè tutta munita di bastoni, ed in piazza Castello la si vidde raccogliere dei ciottoli dai mucchi che ivi si trovano predisposti per la selciatura delle contrade.

Diffilarono poscia per la contrada dei Conciatori traendosi dietro naturalmente quella mano di curiosi che non sanno a qual pericolo si espongono e qual male facciano ingrossando colla loro presenza quegli attruppamenti che possono divenire minacciosi per la pubblica tranquillità.

Giunti gli schiamazzatori innanzi alla casa del conte Cavour, mentre alcuni gridavano al pane caro, scagliando sassi contro le finestre, altri penetrarono nella casa stessa, salirono le scale e giunsero fino all'anticamera dell'abitazione del sig. presidente dei ministri, che in quel momento trovavasi al proprio ufficio in piazza Castello.

Ma i carabinieri che avevano già sospetto di questa cosa della quale, per quanto dicesi, si parlava abbastanza palesemente da qualche tempo, si trovarono presto sul luogo ed arrestarono molti fra questi invasori, disperdendo poscia gli altri che si erano trattenuti nella via. Vi accorse puranco il questore il quale fece le tre intimazioni volute dalla legge, che ebbero per effetto di separare i curiosi dai malevoli, parecchi dei quali vennero pure condotti in carcere; fu pure vista una qualche pattuglia militare sino verso le undici ore, nel qual momento tutto era rientrato nella solita quiete.

Gli arrestati ascendono ad una trentina: notiamo con piacere com' essi non appartengano alla classe degli operai.

Speriamo che non sarà più per rinnovarsi questa deplorabile scena, indegna d'un popolo civile qual'è il nostro.

*Vercelli*, 18 *ottobre. Beneficenza.* Onore all'indole eminentemente benefica che la libertà subalpina imprime in tutte le classi della società da lei rigenerata! Nell'ultima adunanza tenutasi la scorsa settimana dalla direzione degli asili infantili, venne fatta la splendida offerta di 1500 lire in contanti e l'offeritore, che non vogliamo tacere, è stato il signor Antonio Boma.

È questo un atto che non ha mestieri di encomi onorando egualmente e chi lo ha fatto e il paese dove fu fatto.

LOMBARDO-VENETO. *Milano*, 13 *ottobre.* Corre voce che la direzione centrale per le pubbliche costruzioni sia per essere tolta e affidata alle luogotenenze in Venezia e Milano: il referato per le strade e opere idrauliche sarà così rimesso in attività, quando pure non fosse sufficiente il personale. In Verona rimane un ispettorato per l'esercizio delle strade ferrate. (*Eco della Borsa*)

SVIZZERA. — Da Langnau si ha che la sera del 13 è saltato in aria quel mulino a polvere, ma che per buona sorte in quel momento non vi si trovava alcuno.

*Berna.* Dopo che il gran consiglio ebbe rifiutato la grazia di certo Biggeli, condannato a morte per l'assassinio di una vedova Thomet, il di cui correo Wenger si è dichiarato autore dell'assassinio stesso, e naturalmente la sentenza di morte, che doveva essere eseguita il 14 ottobre, venne sospesa.

*Ticino.* Il *Bund* annunciando la partenza della deputazione ticinese da Berna, aggiunge:

« Fra le molte proposizioni che da essa furono fatte per soccorrere i ticinesi danneggiati dalle misure dell'Austria, sembrano aver trovato maggior favore nel consiglio federale i lavori stradali. Con questi si spera che i calderai di Val Colla, gli spazzacamini della Verzasca, gli abbruciatori di castagne della Val Blenio abbandoneranno l'esercizio di questi mestieri nella Lombardia. È voce inoltre di una instruzione tedesale da tenersi in Lugano, e della continuazione de' lavori di fortificazione in Bellinzona. Anche ai possidenti in Lombardia, che non poterono far lavorare i loro fondi sarà probabilmente accordata un'indennizzazione. Inoltre continuerà l'industria del filar canape nel distretto di Mendrisio, ed il sussidio ai fabbricatori di carbone in quello di Lugano.

« Giusta il rapporto del commissario sembra infondato il timore di serii disordini e di un cambiamento del governo, lo che è confermato anche dal permesso del sig. Bourgeois. La compagnia di carabinieri che il governo ha levato coll' adesione del commissario federale, non è al servizio federale. Ciò non ostante il consiglio federale ha risolto di bonificare al cantone le spese da essa cagionate. »

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* ha per corrispondenza da Berna del 13 la partenza della deputazione, ed aggiunge:

« Dicesi che il consiglio federale aspetti proposizioni definitive del consiglio di stato del Ticino per le eventuali trattative coll'Austria. »

— Un dispaccio telegrafico giunto a questo sig. commissario di governo, datato da Bellinzona questa mattina (17 ottobre) ore 10 e 1|2, porta:

« *Strada ferrata.* — Londra manterrà i suoi impegni. »

AUSTRIA. — *Vienna*, 15 *ottobre.* Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« In diversi fogli dell' interno e dell' estero sono comparse alcune indicazioni intorno ad un prestito dello stato, che sarebbe conchiuso all' estero. Possiamo assicurare da fonte attendibile che quelle indicazioni sono affatto erronee.

PRUSSIA. — *Berlino*, 13 *ottobre.* L' ambasciatore turco a questa corte è partito oggi per Vienna, ma non resterà assente che alcuni giorni.

— Abbiamo annunziato che il libraio Harry Zensch, che era stato condannato nel 49 a parecchi anni di prigione per delitto di stampa, si era fatto naturalizzare. Ritornato in Europa, fu arrestato ad Amburgo e consegnato alle autorità prussiane. Egli si rivolse alla legazione americana per ottenere il proprio rilascio e si è in aspettazione di ciò che farà il nuovo ministro americano Broom.

— Benchè il governo prussiano non vegga di un occhio favorevole il movimento d' emigrazione, che in Germania prende ora così larghe proporzioni, non volle però aderire alla domanda dell' Assia Elettorale, che voleva si arrestassero tutti gli agenti, che si occupano d' emigrazione nell' Assia, senza esserne autorizzati.

—o—

Quest' oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

*Borsa di Parigi* 18 *ottobre.*

| | In contanti | In liquidazione | |
|---|---|---|---|
| Fondi francesi | | | |
| 3 p. 0\|0 . . . | 72 40 | 72 60 | rib. 60 c. |
| 4 1\|2 p. 0\|0 . | 99 45 | 99 30 | senza var. |
| Fondi piemontesi | | | |
| 1849 5 p. 0\|0 . | 94 » | » » | rib. 55 c. |
| 1853 3 p. 0\|0 | 59 » | » » | senza var. |

G. ROMBALDO *Gerente.*



## CESARE BALBO

### LA SUA MENTE E I SUOI TEMPI

*Memorie storico-biografiche con scritti politici inediti del medesimo e documenti che ponno servire per la storia del movimento politico del* 1845 *al* 1848 *in Italia.*

Onorati per parecchi anni della più stretta e confidente amicizia di Cesare Balbo; possessori di una gran parte della sua corrispondenza politica, di parecchi suoi scritti politici inediti, parte compiuti e già apparecchiati per la stampa, parte solo incominciati o abbozzati; depositarii di qualche documento prezioso tanto per la storia del paese, quanto per quella particolare del suo pensiero, de' suoi studii e delle più segrete aspirazioni dell'anima sua grande e patriottica, noi crediamo non solo di adempiere ad un dolce dovere del cuore verso l'estinto amico, un dovere di giustizia verso l'illustre scrittore, segnalando i diritti che ha Cesare Balbo alla venerazione ed alla gratitudine de' suoi contemporanei e de' posteri, ma di compiere altresì ad un debito tutto cittadino, facendo di pubblica ragione quanto può tornare necessario ed opportuno per la storia della patria italiana.

Noi non abbiamo dissimulato a noi stessi quanto sia arduo l' assunto di chi imprende a narrare ai contemporanei i fatti, di cui furono essi stessi spettatori e attori; arduo per le malagevolezze che la più santa intenzione di veridicità incontra bene spesso nel districare il vero da quegli inviluppi in che gli interessi politici e le sociali convenienze lo tengono ravvolto ed occultato; arduo per le irritabilissime passioni dei partiti che veggono l'odio dove non sentono l' adulazione, gridano alla calunnia ogniqualvolta sia fatta qualche severa giustizia. — Innanzi prendere la penna in mano noi abbiamo fatto nell' intimo del cuor nostro un atto di profonda rassegnazione a tutto ciò che avrebbe potuto fruttarci la verità, detta su tutto, per tutti, e sempre.

Lungi però dal voler fare di queste *Memorie* un campo di aggressioni politiche per capriccio stolido di riagitare le sepolte ire del passato, lungi dal farle strumento di gretto passioncelle personali, o di rivelazioni slealmente sottratte, senza alcun pro della storia, al sacrario delle confidenze private, noi ci proponiamo con esse di porgere un mezzo di rischiarare alcune quistioni storiche tuttavia involute; di rettificarne altre falsate o fraintese, e forse di aprire anche qualche causa sinora ignota di fatti mal conosciuti, e tutto ciò come semplice sussidio di verità agli storici futuri. — È perchè vogliamo starci assolutamente lontani così da ogni odio, come da ogni amore di parte, noi saremo semplici narratori di fatti, lasciandone il giudizio alla posterità. — Ben potrà accadere talvolta che i fatti nostri mutino la fisionomia di qualcuno che fu e non è, o che è e non fu liberale o illiberale, uomo ostile o fautore del progresso civile e politico del paese, ma se questo avverrà non lo sarà mai per le argomentate deduzioni dei giudizi nostri, ma solo per aver narrata la verità su tutto, per tutti e sempre.

Ciò sia detto per ciò che riflette la parte storica delle nostre *Memorie*.

La parte poi biografica di esse non sarà semplice narrazione: sarà studio, analisi dell'ingegno, della mente, della vita di un uomo che per quanto ammirato può dirsi tuttavia sconosciuto. Nessuno dei tanti scritti già pubblicati di Cesare Balbo rivela tutto il tesoro della svariata e profonda dottrina che si raccoglieva nel suo forte intelletto; nessun atto della pubblica sua vita ha mostrato nella sua vera misura l'eroismo d' amor patrio di cui è stata quell'anima capace. Gli stessi suoi pregiudizi, i molti e gravi suoi errori politici non d'altronde provennero mai che dal sommo amor della patria sua, alla quale stimava dover persino il sacrifizio della sua fama popolare; ragione per cui ogni qualvolta alle sue convinzioni si attraversavano quelle della gran maggioranza nazionale egli, inflessibile nella fede dei suoi principii, seppe immolarsi alla impopolarità con quel proposito stesso, con quello stesso impeto di eroismo con cui si gettava già Curzio nella voragine per la salute della patria.

Un uomo di tempra siffatta ben meritava uno studio coscienzioso, amoroso, profondo; noi l'abbiamo fatto con forze assai scarse d'ingegno ma con molto abbondanza di cuore; l' abbiamo fatto con quella specie di religione che inspirano le grandi e difficili virtù, ma non senza quel coraggio di verità che forma bene spesso il più bel ossequio che tributar si possa alla virtù umana.

Nessuno storico, nessun biografo s' è mostrato finora consapevole di quanto lo sviluppo delle civili e politiche riforme piemontesi debbano alla operosità quando palese, quando latente di Cesare Balbo; niuno ha peranco avvertito come alcuni fili dei politici rivolgimenti italiani del 1848 mettano capo a scritti, consigli misteriosamente letti, disprezzati, indi ascoltati là dove già era ben sorta l' intenzione di fare, ma non ancora la sublime temerità dell' intraprendere. Questa è la ragione per cui intorno alla biografia di quell' illustre italiano abbiamo, per così dire, coordinata la storia di parecchi fatti importanti del movimento italiano dal 1845 al 1848.

PREDARI.

—o—

NOTA DEI PRINCIPALI SCRITTI INEDITI

di CESARE BALBO

*Che faranno corredo a queste memorie*

Della politica dei gesuiti.

Del principio generatore della civiltà cristiana.

Delle rivoluzioni e delle riforme.

Del coraggio civile.

Dell'educazione politica della nazione.

Della politica dei girondini.

Dei modi più proprii a ben condurre una guerra nazionale in Italia.

Danni italiani pei dissidii tra napoletani e siciliani.

L'opera sarà compresa in un bel volume in-8° della mole non maggiore di 20 fogli di stampa.

Il prezzo sarà in ragione di 25 cent. il foglio.

Librai e particolari che bramassero l'acquisto dell'opera sono avvertiti di farne la domanda senza ritardo alla *ditta Ferrero e Franco in Torino*, perchè quanto prima ne sarà cominciata la stampa, e ad un numero di esemplari non di molto maggiore di quello delle dimande conosciute.



Tip. C. CARBONE.